

Il ministro Ronchey propone decreti e provvedimenti ma non bastano leggi d'emergenza per risolvere i guai del patrimonio artistico italiano. E puntuale ritorna la settimana dei beni culturali tra dibattiti e mondanità

Musei & cotillons

Attorno ai beni culturali c'è grande agitazione. Riparte, puntuale come ogni anno, la settimana dedicata al patrimonio artistico italiano con tanti convegni e premi, a metà strada tra lo studio e la mondanità. Ma è il ministro Ronchey a dominare la scena, con l'annuncio di decreti e provvedimenti tutto molto interessante ma le leggi che tamponano l'emergenza da sole certo non bastano

DORIANA VALENTE

Il ministro Ronchey scrive proprio bene. Riesce a parlare di decreti di proposte di legge di problemi e provvedimenti vani con uno stile garbato e addirittura piacevole. Ma ormai non c'è dubbio vuole anche farci soffrire un po'. In fatti continua a raccontarci come nel resto d'Europa e del mondo biblioteche e musei funzionino bene e poi magnificamente al punto da essere anche fonte di ricchezza e di interessantissima attività (scientifiche didattiche eccetera). E così magari ci viene voglia di viaggiare. Peccato però che ci sia una crisi economica che toglie a tutti i grilli dalla testa. Altro che viaggi culturali tra musei e città d'arte: tra le piramidi dei faraoni e quella di Per Tutta al più dovremo accontentarci dei musei di casa nostra che sono tanto belli ma poco funzionali e per lo più chiusi. Per la crisi? No, non per la crisi. Ma perché intanto ci sono troppi custodi più esattamente sono troppi da qualche parte e troppo pochi da qual-

zi culturali e di pubblico godimento significano innanzitutto una adeguata formazione e qualificazione del personale, nonché il riconoscimento di professionalità già esistenti. Questo vale per tutti i livelli e per tutte le funzioni. Ciò non esclude a priori l'uso della mobilità a condizione però che essa venga contrattata e che non faccia riferimento alle attuali piante organiche che sono obsolete e poco funzionali. Nell'articolo 4 poi, si prevede la situazione di alcuni servizi e la loro gestione affidata ai privati su autorizzazione del ministero e dopo il parere del sovrintendente Bene ma si dovrebbe prevedere la stessa iniziativa per le biblioteche e perché no, anche per gli archi-

vi. E poi i servizi previsti (editore cataloghi caffetteria ristorazione) sono addirittura troppo pochi. Soprattutto se, in altri esempi come il Metropolitan Museum e altri giganti del genere. Per quel che riguarda le entrate prodotte dalla gestione dei servizi si dice che esse affluiscono al ministero tanto che il ministro in un recente articolo su Repubblica ha detto che esse condurranno all'autofinanziamento dei Beni culturali. Come è noto il finanziamento pubblico per i Beni culturali è miserabile ma c'è da dubitare che questa forma di finanziamento da sola serva a molto. Ad occhio e croce i musei italiani che potranno davvero riempire il portafoglio di servizi non sono più di dieci e non è che con questi numeri che il ministero si può arricchire. Crisi economica e risanamento della finanza pubblica permettendo sarà in primo luogo il bilancio pubblico a dover crescere, e molto. Poi occorrerà immaginare forme nuove di contribuzione insieme ad una regolamentazione del rapporto pubblico-privato. Così come in altri paesi europei. Ma tornando al decreto perché non consentire che tutti gli introiti realizzati dai biglietti di ingresso alle concessioni ai diritti di riproduzione possano restare ai rispettivi

musei per venire da essi utilizzati? Ci sono difficoltà di contabilità pubblica, è vero, ma possono essere superate. E allora non è forse anche questa la strada per avviare un processo (inevitabile) di autonomia delle sovrintendenze e delle altre strutture e per realizzare un moderno ed efficiente decentramento? A meno che il ministro non stiano partecolamente a cuore soprattutto l'attuale organizzazione centralistica del ministero e le relative paralizzanti burocrazie. Mi si obietterà che tutto questo non ha niente a che vedere con il decreto e rinvia a proposte troppo complesse e articolate quelle già presentate in Senato da Chiarante e da Co-



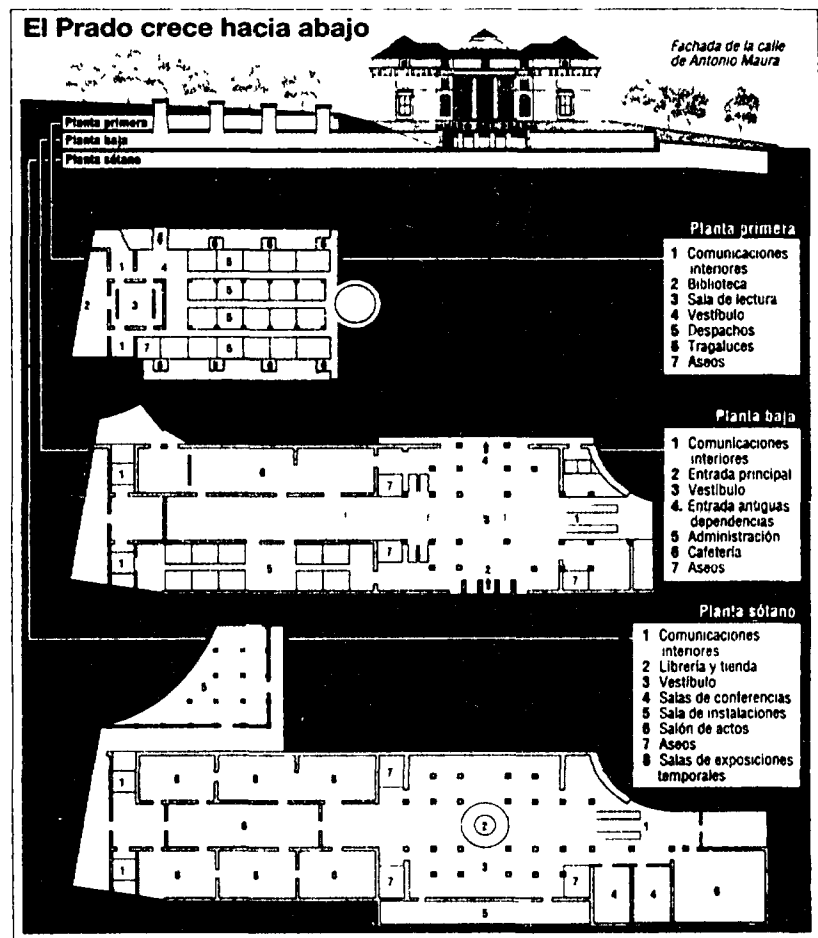
vatta che non potranno essere affrontate in tempi rapidi. Ma la legislazione di emergenza è davvero la strada più corretta ed efficace per realizzare obiettivi così urgenti e concreti? O è solo una scoria? In ogni caso lo vedremo presto la discussione in Parlamento è imminente e quindi si vedrà di che cosa si tratta. A proposito di concretezza intanto in mezzo a un mare di problemi vecchi e nuovi con presi quelli che vengono dal finanziamento europeo al 5. Michele puntualmente si inaugura la settimana per i Beni culturali e ambientali. La stessa di sempre, con dibattiti un po' scontati ma con certi premi E nechi cotillons verrebbe da aggiungere

Investimenti per 25 miliardi e due piani in più per servizi e mostre

Intanto a Madrid il vecchio Prado raddoppia gli spazi

ENRICO CRISPOLTI

Anche sotto il profilo della gestione di tutela e promozione dei beni culturali il confronto con l'Europa è inevitabile. E com'è noto la situazione attuale italiana incancrenita nel tempo attraverso iniziative di conservazione passiva spesso analfabete, comunque inadeguate, risulta del tutto perdente a cominciare dallo stato dei musei maggiori o meno. Il decreto legge n. 433 sulle misure urgenti relative appunto ai musei pubblicato sulla Gazzetta ufficiale del 16 novembre scorso e commentato dallo stesso ministro Ronchey fra l'altro in un articolo su la Repubblica del 3 dicembre sembra effettivamente muovere un primo passo nella direzione di un investimento se-



del resto alla qualità dei servizi offerti dall'Istituto a corredo (ma anche a controllo implicitamente più agevole) della fruizione pubblica del proprio patrimonio. Naturalmente un nodo fondamentale da sciogliere a monte è quello dell'autonomia finanziaria dei musei nel senso di divenire beneficiari diretti della propria capacità di produzione economica da gli introiti relativi ai biglietti al per cento sulle vendite dei biglietti. Questi ultimi risultano oggi componente di grande rilevanza nella fruibilità dell'istituto museale come dimostra se non altro il Louvre a Parigi e il Metropolitan a New York. Il presidente del Patronato del Museo del Prado durante la presentazione a Madrid del piano di ampliamento del museo, il 23 novembre scorso ha anzi indicato addirittura la prospettiva di un rapporto alla pari fra spazio di esposizione delle opere e spazio complesso dei servizi in una istituzione di prestigio mondiale quale quella madrilenia. Si tratta di un «anteprojecto» di «nuevas áreas» del Prado che il ministro della Cultura Jordi Solà Turà assieme al direttore Felipe Gardín prevedono realizzabile in circa due anni e mezzo contando su un finanziamento per il 60% da parte del ministero e per il 40% di iniziativa privata. Colativo alla previsione di spesa complessiva di 2.300 milioni di pesetas oltre 25 miliardi di lire. Si tratta di nuove aree pari a 10.500 metri quadrati dedicate su stanzialmente a servizi giacché soltanto 1.600 previsti per esposizioni temporanee. Il

progetto non affronta certo di rettificare il problema della fruibilità pubblica dell'ingente patrimonio di opere del Prado non esposte (stimato in una disponibilità di 5.000 metri quadrati) quanto specificamente appunto quello delle infrastrutture di servizi del museo attualmente carenti. Secondo il progetto elaborato dall'architetto Francisco Rodríguez Partearroyo è prevista una costruzione su tre livelli dal lato della Puerta de Goya sfruttando un dislivello del terreno. Il piano inferiore quattro metri sotto il livello stradale comprende sale per esposizione temporanee, grande sala per riunioni audiovisive ecc. servizi igienici, librerie e punti vendita. L'intermedio dà accesso con un grande vestibolo all'edificio del museo dell'architetto Juan de Villanueva (inaugurato nel 1819) e che rimarrà intatto) e comprende guardie, servizi igienici, affetteria, zona amministrativa e distribuzione dei percorsi. In fine il piano alto, al livello del terrazzo attuale al piano principale del museo, contiene biblioteca e uffici. Vale la pena di sottolineare che il preventivo di dispendibilità finanziaria del Prado per il 1993 è di 2.153

milioni di pesetas, circa 27 miliardi di lire con un aumento del 17,09% rispetto al 1992 e con un'previsione per il 1997 di 5.000 milioni pari a circa 55 miliardi di lire dei quali il 70% di risorse proprie e il resto d'apporto del Ministero de Cultura. Ma l'ampliamento del Prado si inquadra in un ampio progetto di riordino patrimoniale delle grandi istituzioni museali madrilenne presentato a Las Cortes il parlamento spagnolo lo stesso 23 novembre. E che prevede una destinazione del Centro de Arte Reina Sofía come museo dell'arte fra 1875 e 1975 dipendente dal Prado una rivalutazione del Museo Español de Arte Contemporáneo come spazio dedicato alle ultime generazioni e alla sperimentazione e infine il Casón de Buen Retiro già dipendente dal Prado come raccolta di arte all'arte spagnola del XIX secolo (fino al 1875). È il caso di riflettere sulla progettualità spagnola anche in momenti di crisi economica come l'attuale. E non soltanto sotto il profilo dell'entità delle opere portate dal problema dei servizi quanto sotto quello di un riordino museale.

E dopo sette anni la biblioteca riaprirà. Ma basta?

ROMA. La condizione dei Beni Culturali è quindi dell'immenso patrimonio che di qua e di là è spesso identificata con il suo manufatto artistico (pittura, scultura, arti minori) e di conseguenza strettamente legata ai problemi relativi agli ambienti architettonici che lo ospitano (musei, edifici, religiosi ecc.). Ma esistono anche le biblioteche e più in generale i beni librari il cui stato di salute è spesso drammatico. In questi nostri anni dove troppo spesso l'arte è più che momento di riflessione culturale, orientazione mondana non è superfluo sottolineare che dietro l'organizzazione di qualsiasi mostra, se ci sono da parte dei curatori molte ore trascorse nelle sale di una biblioteca che diviene quindi al pari del museo strumento essenziale per la valorizzazione e la conoscenza dell'opera d'arte. Ma è un dato di fatto che da quasi sette anni la Biblioteca di storia dell'arte è più che momento di riflessione culturale, orientazione mondana non è superfluo sottolineare che dietro l'organizzazione di qualsiasi mostra, se ci sono da parte dei curatori molte ore trascorse nelle sale di una biblioteca che diviene quindi al pari del museo strumento essenziale per la valorizzazione e la conoscenza dell'opera d'arte.

GABRIELLA DE MARCO all'Herziana di Roma ed al Kunsthistorisches Institut di Firenze dove ogni lettore può prendere i libri da sé nell'arco di un orologio continuato dalle nove alle ventuno) adottando il criterio ormai superato di una distribuzione basata su una richiesta limitata dei testi e vincolata ad orari specifici. Ma soprattutto - continua - saremo destinati a chiudere se entro il Duemila non cambieremo definitivamente sede per che, come da molti anni si va sostenendo non ci sarà più lo spazio per accogliere le nuove acquisizioni che costituiscono per una biblioteca come questa che non è solo di conservazione il presupposto fondamentale per la propria esistenza. Il problema di una nuova sede si impone dunque se neppure si ampiega e sembra certo che nelle intenzioni del ministro ci sia la volontà di trasferire entro tempi non ancora ben definiti l'intero materiale del Collegio Romano nello spazio che secondo il parere dello storico dell'arte Giuliano Briganti potrà essere ricavato su opportuno rinviando il problema per diventare la nuova se-

de a meno che osservando lo stesso il trasferimento non si veda semplicemente un ulteriore soluzione non di natura interpellata in proposito al direttore generale per i beni librari e gli istituti culturali Francesco Sicilia precisa al ministro che ha scartato l'ipotesi relativa alla costruzione di un nuovo edificio, anche per l'impossibilità di districarsi tra quei vincoli che purtroppo affliggono l'amministrazione. Avremo infatti dovuto chiedere l'autorizzazione al ministero dei Lavori pubblici trovar un terreno edificabile in una zona centrale della città e ottenere i finanziamenti in Parlamento. C'è da tener presente inoltre che il duplice fatto di partire nel '93 sarà un successo visto che sino al 25 novembre del '92 abbiamo dovuto fare i conti sia con la legge sul risanamento della finanza pubblica che il blocco dei spesi dei capitoli di investimento sia con la legge 115 del '92 che ha stabilito le nuove procedure determinando in seguito ad un'interpretazione della Corte dei conti il blocco di parte dei conti di bilancio che va quindi nuovamente illustrata

sotto un altro capitolo mentre il libro non ricatato giace nel deposito perché non consultabile. Perché i dirigenti dello Stato non chiedono delle riforme amministrative che snelliscano le procedure visto che il problema non riguarda i soltanto i fondi ma le modalità di gestione di questi? Il molto tempo che dico che bisogna modificare le procedure è il bisogno di leggi chiare che individuino con precisione le responsabilità. Per restare in argomento lascio un altro esempio in seguito alle particolari esigenze della Biblioteca Nazionale di Firenze avevamo individuato nel complesso di Sant'Antonio un immobile che avrebbe risolto buona parte dei problemi che si sarebbe potuto acquistare a prezzo di un paio di milioni di lire. Ma il problema è che si è trattato di un immobile che non è stato mai messo in vendita e che non è mai stato acquistato. Il problema è che non è mai stato messo in vendita e che non è mai stato acquistato. Il problema è che non è mai stato messo in vendita e che non è mai stato acquistato.

Lettere

«Salvare i libri»: nasce a Neive un'associazione tra studenti e professori

Pregho dire il loro. La Boston University averte che «Stiamo avvertendo verso un mondo di non lettori. Senza immaginare né creatività. Salvare i libri deve diventare un impegno primario come salvare l'ambiente. L'uni che respiano le specie in estinzione la fase dell'ozono. La scuola di cui sono presenti nel suo piccolo sta cercando di fare qualcosa in questo senso. All'inizio di questo anno scolastico i 17 alunni della classe I A hanno fondato un'associazione libraria chiamandola «Per un pugno di libri». I ragazzi leggono i libri, recensiscono e organizzano un po' di volte l'anno una mostra di libri. Possono aderire all'Associazione tutti gli alunni della scuola. Per questo un gruppo di libri, mille che sarà risultato il termine di fine dell'anno. Per questo un gruppo di libri, mille che sarà risultato il termine di fine dell'anno. Per questo un gruppo di libri, mille che sarà risultato il termine di fine dell'anno.

La titolarità di guardia medica ho dovuto rinunciare alla borsa di studio (concessa per merito) in quanto all'anno scorso anno alla partecipazione al concorso «Farsa» per le scuole di specializzazione perché dichiarati per legge incompatibili con la mia condizione professionale di medico titolare di guardia medica. In pratica per operare in qualità di sanitario di guardia medica sono stato costretto da norme di legge a precludere in qualsiasi momento in scrittura l'eventuale l'abilitazione triennale di paese. Con il poter esercitare i miei professioni per un biennio mi sono sottomesso a circa 100 km di viaggio d'oggi in un un piccolo un qualunque dal quale non fortunatamente dipese le mie scelte ed il mio destino professionale e mi impone all'fine del '93 in star a casa buono buono. Sarà in nome e nel nome della giustizia che combatterò insieme ai colleghi (la maggio parte) che sono nella mia stessa situazione nelle sedi opportune. Dott. Michele Surace Reggio Calabria

«Perché non si indaga sui concorsi pubblici?»

Il vostro direttore Sono disoccupata non appena ho finito il titolo di studio. Vorrei sapere come può vivere una persona che non avendo appoggio non può lavorare per poter guadagnare. Per lo Stato disoccupati sono un «non entità» ma con uno strano se io eccessi di fare un rapporto questa non è un modo di interpretare il che il pensiero di altre persone dicendo che si sta molto apprezzando l'ottimo lavoro che sta svolgendo il vostro direttore. Di questo ma per i disoccupati sarebbe molto difficile. E lo stesso a occuparsi di questi concorsi. Un po' di anni fa partecipai ad un concorso per assistente giudiziario il cui scritto si teneva alla Mostra d'Oltremare qui a Napoli. Il personale in teoria avrebbe dovuto sorvegliare i candidati perché nessuno copiasse di testi. Mi sono poi affrettato a lasciare il concorso perché il pensiero di altre persone dicendo che si sta molto apprezzando l'ottimo lavoro che sta svolgendo il vostro direttore. Di questo ma per i disoccupati sarebbe molto difficile. E lo stesso a occuparsi di questi concorsi. Un po' di anni fa partecipai ad un concorso per assistente giudiziario il cui scritto si teneva alla Mostra d'Oltremare qui a Napoli. Il personale in teoria avrebbe dovuto sorvegliare i candidati perché nessuno copiasse di testi. Mi sono poi affrettato a lasciare il concorso perché il pensiero di altre persone dicendo che si sta molto apprezzando l'ottimo lavoro che sta svolgendo il vostro direttore.

La modifica alla Maturità favorisce i privati

Caro direttore. Le proposte di modifica della esame di maturità (con commissione interministeriale) favorisce le scuole private che hanno tutto l'interesse ad avere un maggior numero di promossi rispetto alla scuola di Stato. Lesame sarà puramente formale e un mero replico degli esami. Ancor più inutile di quello attuale, che fa cedere la sua di un rischio benche limito spron i gli studenti agli studi. Giorgio Vuono direttore distrettuale della provincia di Roma

Ringraziamo questi lettori

Guardia medica protesta contro De Lorenzo

C'è un possibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono. Spesso troppo lunghe e talmente incomprensibili che non si può neanche leggerle. Vogliamo tuttavia ricorrendo a un'azione che ci servano a cui scritti non vengono pubblicati. Che il loro colla borazione è di grande utilità per il giorno in cui il «Corriere» si è occupato di suggerimenti. Tra gli altri ringraziamo il dottor Francesco Paolo Corommi e il dottor Giovanni Scrozzini. Eugenio Biondi (Chiuso) Torino. Franco Liberi (Roma). Romano Lorenzini (Castiglione della Pescaia) Grosseto. Antonio Anselmo (Mazze) (Torino). Franco Liberi (Castiglione della Pescaia) Grosseto. Antonio Anselmo (Mazze) (Torino). Franco Liberi (Castiglione della Pescaia) Grosseto. Antonio Anselmo (Mazze) (Torino). Franco Liberi (Castiglione della Pescaia) Grosseto. Antonio Anselmo (Mazze) (Torino).